

LIV.

TORNATA DEL 4 MAGGIO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Omaggi* — Comunicansi i regi decreti coi quali gli onorevoli Arcoleo e Palumbo sono rispettivamente nominati sottosegretari di Stato per le finanze e la marina; i documenti contenenti le manifestazioni di simpatia fatte dal Parlamento Rumeno all'Italia; un messaggio col quale il presidente della Camera trasmette il progetto di legge: Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698 — Il presidente commemora i senatori Auriti, Semmola, Favale e Ruggeri della Torre — Si associano i senatori Pascale, Canonico e il ministro guardasigilli — Il presidente del Consiglio comunica il regio decreto che nomina il conte Codronchi-Argeli, ministro senza portafoglio — Presenta poi i seguenti progetti di legge: Delegazione ai prefetti della competenza per autorizzare le Province, i Comuni e le Istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettar lasciti e doni e ad acquistare beni stabili; Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato e alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa — Il ministro del Tesoro presenta quindici progetti di legge per approvazione di eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni sui capitoli di vari bilanci e un progetto per disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti — Il ministro guardasigilli presenta un decreto reale, che autorizza il ritiro di cinque progetti di legge relativi alla procedura penale e fa analoghe dichiarazioni — Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, i ministri del Tesoro e dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della guerra.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE, legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE, legge: Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Ellero della sua opera per titolo: *Della certezza nei giudizi criminali*, tradotta in ispanolo dal prof. A. Posada;

I prefetti di Porto Maurizio, Novara, Messina, Cuneo e Milano degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1895*;

Il sindaco di Firenze della *Relazione della Giunta al Consiglio comunale di Firenze per le gestioni 1891-92-93-94*;

I rettori delle Università di Roma, Pisa, Parma, Napoli, Siena, Firenze e Genova degli *Annuari scolastici per l'anno accademico 1895-96, delle rispettive Università*;

Il sindaco di Genova di un esemplare della *Medaglia coniata in ricordo dell'inaugurazione del monumento eretto al Duca di Galliera*;

Il ministro delle finanze della *Tabella indicante i valori delle merci nell'anno 1895*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1° Fascicolo LIX degli *Annali di statistica*;

2° *Notizie e studi intorno ai vini ed alle uve d'Italia*;

3° *Cause di morte. Statistica degli anni 1893-94*;

4° *Notizie riassuntive di statistica agraria all'interno ed all'esterno.*

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Mi onoro di annunziare alla E. V. che con decreti del 30 marzo e del 9 aprile p. p. furono nominati l'onorevole prof. comm. Giorgio Arcoleo, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato per le finanze, ed il signor comm. Giuseppe Palumbo, vice-ammiraglio, sottosegretario di Stato per la marina.

« Prego la E. V. di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

« *Il presidente del Consiglio*
« DI RUDINI ».

Do atto al presidente del Consiglio dei ministri della comunicazione fatta.

Un'altra comunicazione è pervenuta alla Presidenza. Ne do lettura:

« Roma, 19 aprile 1896.

« Mi pregio di mandare alla E. V. il rapporto del ministro di S. M. il Re in Bucarest intorno alle manifestazioni di simpatia all'Italia ed al suo Re fatte nel Senato rumeno e nella Camera dei deputati, acciò si compiaccia informarne l'alto Consesso.

« Gradisca gli atti della mia molta considerazione.

« *Il presidente del Consiglio*
« DI RUDINI ».

Il Senato rammenta che informati già di queste manifestazioni dal telegrafo, noi risponderemo ringraziando per le benevoli dichiarazioni fatte in favore dell'Italia: ad ogni modo farò dare lettura del documento trasmessoci dall'onorevole presidente del Consiglio, perchè resti negli atti del Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

Il R. Ministro in Bucarest al Ministro degli affari esteri.

Bucarest, 15 marzo 1896.

Signor ministro,

L'Eccellenza Vostra avrà avuto forse già contezza, per mezzo delle agenzie telegrafiche, della dimostrazione di simpatia fatta, nella seduta del 12 corrente, all'Italia dalla Camera dei deputati rumeni in occasione dei recenti dolorosi avvenimenti d'Africa.

Ho l'onore di unire, qui in traduzione, il resoconto che ne pubblica oggi il *Monitore ufficiale*.

L'indomani poi, al Senato, venne proposto dal signor N. Cratunescu un voto di simpatia all'Italia. Ma la mozione essendo stata combattuta, per motivi di opportunità consimili a quelli invocati la vigilia alla Camera dal deputato Radu, l'Assemblea passò puramente e semplicemente all'ordine del giorno. Giova tuttavia notare che nessun membro del Governo assisteva alla seduta. In quella di ieri però, il senatore Urecchia, togliendo occasione del genetliaco del nostro Augusto Sovrano, presentò la mozione seguente:

« Oggi ricorre il natalizio di Sua Maestà il Re Umberto I. Le gioie e i dolori dell'Italia e della sua gloriosa dinastia non possono trovare indifferente la nazione rumena. A nome di un gran numero di colleghi mi onoro quindi di proporre al Senato di alzarsi e di acclamare Sua Maestà il Re Umberto, manifestandogli il nostro profondo rispetto, il nostro amore e la nostra fiducia incrollabile nelle sorti d'Italia nostra gloriosa madre. Viva l'Italia, viva Umberto I ».

Dopo che i senatori alzatisi in piedi ebbero applaudito freneticamente, il presidente del Consiglio dichiarò associarsi di tutto cuore, a nome del Governo, alla proposta, tanto più che « nessuno di noi dimenticherà mai i grandi servizi prestati alla Rumania dal compianto Re Vittorio Emanuele e dal savio suo consigliere Cavour. Parimenti è vivo nella mente nostra l'appoggio datoci, in ogni circostanza, dall'Italia ».

Immediatamente dopo la seduta il signor Stourdza si recò da me per informarmi di quanto sopra e felicitarmi all'occasione del genetliaco del nostro Augusto Sovrano. Egli mi espresse,

di nuovo, le sue vive simpatie per la Casa Sabauda e per l'Italia, assicurandomi che questi sentimenti sono sinceramente divisi dal suo Sovrano, il quale, in questi ultimi tempi, gli parlava spesso degli avvenimenti d' Africa, mostrandosene assai addolorato. Egli però sperava e non dubitava che l'Italia sormonterebbe presto le presenti difficoltà. Anche il capo della casa militare del Re, generale Vladesco, ed il mastro di corte del principe e della principessa di Rumania vennero a felicitarmi, per incarico delle LL. MM. e AA. RR. Non mancai di far visita ai presidenti delle due Camere per ringraziarli delle dimostrazioni sopra riferite, che certamente - dissi loro - non potranno che contribuire a stringere vieppiù le relazioni di amicizia felicemente esistenti tra le due nazioni. Entrambi i presidenti mi pregarono di farne dare partecipazione, per mezzo dell' E. V. al Senato ed alla Camera italiana. Il presidente della Camera rumena ha comunicato già alla medesima i miei ringraziamenti, ed il presidente del Senato disse mi farebbe lo stesso nella prossima seduta di quell'assemblea. Se, ciò nondimeno, l' E. V. credesse il caso d'incaricarmi di ringraziare altresì, ufficialmente, a nome del regio governo, converrebbe forse darmene istruzione per telegrafo al fine di non lasciare passare troppo tempo in mezzo.

Aggiungerò, per terminare, che questa stampa - persino l'*Indépendance Roumaine*, fino a poco tempo addietro, poco benevola per noi - si esprime, in generale, con molta simpatia per l'Italia.

E. D. BECCARIA.

(Annesso).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 febbraio (12 marzo) 1896.

Signor D. C. Arghir. Una delle nazioni europee che con più calore difese la causa dei nostri fratelli di Transilvania fu la nazione italiana, quasi tutti gli organi di pubblicità delle varie provincie d'Italia hanno abbracciato la causa del rumenismo.

Oggi la nostra cara sorella, l'Italia, la generosa nazione italiana, è compresa da un gran dolore, che gettò il lutto nell'intera nazione.

Quale sorella ed amica, la nazione rumena deve associarsi a questo lutto. Manifestiamo,

alzandoci, i sentimenti nostri di amore per la nazione sorella e l'espressione della profonda nostra tristezza per il grande suo dolore.

Preghiamo il signor presidente di rendersi interprete dei nostri sentimenti verso il presidente del Parlamento italiano (*Applausi prolungati*).

Signor Jorgu Radu. Certamente tutti ci associamo all'amore dimostrato dal signor Arghir per la nostra sorella Italia. Mi sembra però che la mozione da esso presentata, cioè la manifestazione che ci chiede di fare è precipitata, e sarebbe un esprimere fuori di luogo le nostre condoglianze.

Che disastro ha sofferto l'Italia, se due reggimenti del suo esercito furono vinti in Africa?

I nemici dell'Italia ne godono ed esagerano il suo disastro; e se noi votassimo la mozione presentata, sarebbe unirci coi nemici di questo paese. Ho visto i giornali, anche quelli di stamane, e potei constatare che i nemici d'Italia ne godono. Credo che non posso essere sospettato riguardo ai miei sentimenti di simpatia per l'Italia, che in ogni tempo ci dimostrò dell'affezione, e sarebbe quasi assecondare coloro che non vogliono il bene di quello Stato votando simili mozioni.

Sarebbe un'offesa portata alla nazione italiana allorquando, per una piccola sconfitta che ha sofferto causa l'incapacità di un generale, o perchè due reggimenti suoi diedero indietro in faccia di 200,000 soldati nemici, si facessero simili manifestazioni da parte del Parlamento rumeno. Aspettiamo il fine della campagna ed allora avremo occasione di fare delle felicitazioni invece di condoglianze (*Applausi*).

Signor M. Pherechide, vicepresidente della Camera. Si permetta anche a me di dire qualche parola sulla proposta del signor Arghir. Non è qui il caso di esaminare particolareggiatamente quale sia l'estensione delle perdite sofferte dalla nostra cara amica, l'Italia. Essa è in lutto e vi è luogo che la Camera con acclamazioni le dimostri i suoi sentimenti (*Applausi prolungati*).

Posta al voto la proposta del signor *Pherechide* è adottata all'unanimità.

PRESIDENTE. Dalla Corte dei conti è giunta la seguente lettera:

« In relazione al disposto della legge 15

agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare all' E. V. che nella prima quindicina di aprile 1896 non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« Firmato: FINALI ».

Do pure comunicazione di un'altra lettera giunta dalla Corte dei conti, in data 1° maggio corrente.

« Roma, 1° maggio 1896.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni, con riserva, fatte da questa Corte nella seconda quindicina di aprile 1896.

« Il Presidente
« Firmato: FINALI ».

Do atto all'onor. presidente della Corte dei conti delle fatte comunicazioni: l'elenco delle registrazioni con riserva, sarà stampato e distribuito alla Commissione permanente di finanze.

La famiglia del defunto senatore Auriti ringrazia il Senato delle testimonianze d'affetto rese all'estinto, accompagnandone la salma.

È giunta oggi alla presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 4 maggio 1896.

Eccellentissimo signor presidente,

« Anche in nome del presidente del Consiglio e del collega ministro della guerra, ho l'onore di rimettere a Vostra Eccellenza, acciocchè siano distribuiti, fra i componenti l'alto Consesso, quattro raccolte di documenti diplomatici relative agli avvenimenti d'Africa.

« Le prime due (l'una più completa dell'altra) concernono il periodo compreso tra il gennaio 1895 ed il marzo 1896; la terza concerne il periodo marzo-aprile 1896; la quarta, infine, si riferisce al fatto d'arme di Amba-Alagi ed alla difesa di Macallè.

« Le stesse raccolte vennero testè presentate all'altro ramo del Parlamento.

« Con alta osservanza e anticipate grazie

« Il ministro
« CAETANI ».

Do atto all'onor. ministro degli esteri della trasmissione di questi documenti diplomatici, che saranno distribuiti ai signori senatori.

È giunto dalla Camera dei deputati il seguente messaggio:

« Roma, 1° maggio 1896.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno il disegno di legge relativo a disposizioni per regolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 30 aprile 1896, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre consesso.

« Il Vice-presidente della Camera
« CHINAGLIA ».

Do atto all'onor. presidente della Camera di questa comunicazione. Il progetto in parola sarà trasmesso agli Uffici perchè l'esaminino.

Commemorazioni dei senatori Auriti, Semmola, Favale e Ruggieri della Torre.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Varcato di pochi giorni il settantaquattresimo anno di età, il 3 di aprile, moriva in Roma il senatore Francesco Auriti.

Rammentare che egli soffrì per causa di libertà; encomiare il magistrato insigne; dire l'eccellenza della mente, l'animo mite, la bontà dell'uomo potrebbe apparire soverchio in mezzo a voi, dove rimane vivo e parlante l'eloquente oratore, il sapiente giurista, il collega carissimo.

Però è bene che, col lugubre annunzio della sua dipartita, risuoni qui l'eco della grande stima e dell'affetto onde lo proseguimmo; e di qui si segnali ed acerbamente si rimpianga essere stato, alla magistratura ed al Senato insieme, rapito un illustre.

Dottrina, integrità avevano procurato nel foro chietino una fiorita clientela al defunto, dopo che a stento poté ottenere facoltà di esercitare l'avvocatura; per essere stato fra i sospetti, i perseguitati, i carcerati della sua Guardiagrele l'anno 1848.

Maturo di età e di senno, poichè la nativa provincia fu libera, entrò negli uffici giudiziari

nei quali stette per oltre trentacinque anni e toccò il culmine.

Alla Cassazione di Roma ascritto sino da quando si istituì, per ben dieci anni ne presiedette una Sezione; indi ne fu procuratore generale, precisamente dal marzo 1886. Nel supremo magistrato trovò il maggior campo delle nobili sue fatiche; in esso il valoroso ingegno, nutrito ed afforzato da profondi studi non soltanto nelle materie giuridiche, apparve in tutto il suo splendore. L'amore vivace della giustizia, la dignità del carattere, la vita modesta, il coraggio che in lui si ammirarono gli costituirono una reputazione al disopra del mal talento; dicontra alla quale la critica tacque, la diffidenza in se stessa si rose, il dispetto impotente s'infranse. Giudicasse od accusasse, lo scrupoloso culto della legge, la religione della giustizia devotamente osservò; tanto nelle aule giudiziarie quanto nelle parlamentari, alle quali appartenne per due anni quale deputato di Chieti (12^a legislatura), per più di dodici come senatore (25 novembre 1883) fu sempre ed anzitutto un magistrato.

Stanno a prova dell'alto suo sentire intorno all'eccelsa missione dell'ordine giudiziario, che è cardine su cui regge, base su cui poggia la società, gli splendidi discorsi letti alle Corti cui appartenne, in ispecie alla Cassazione romana; tanto vibra dentro essi e si manifesta tutto il suo animo.

Ora è il nobile orgoglio di contribuire *da questa Roma patria immortale del giure... a dare unità al patrio diritto... fattore fecondo d'unità nazionale: qua l'austero esortare i giovani magistrati pur nella vita privata... a consuetudini di riserva e di isolamento, sacrificando in gran parte il conforto d'intime amicizie per rimuovere ogni ombra d'ingiusti sospetti; là prorompere il grido sdegnoso: io non ho mai sentito su me nè intorno a me il minimo segno di pressioni dall'alto; altrove deprecare: deh! i magistrati si guardino... dalle influenze che sono le più pericolose, che s'insinuano nell'animo di soppiatto e che poi si subiscono senza avvedersene... nell'opera loro quotidiana riaffermino la loro autorità, con quella sapienza, fermezza e dignità di cui hanno dato tanti esempi...*

Magistrali ammonimenti, sante parole che in un alle dotte sue sentenze e requisitorie saranno

perpetuo onore degli annali giudiziarii, come i parlamentari si pregieranno dei suoi discorsi nelle due Camere. Davanti alle quali egli, che se mai altri fu temperato e tenero della pacifica coesistenza, sotto l'impero della legge, del potere secolare e degli ordinamenti ecclesiastici, non esitò, quindici anni prima che il Codice le sanzionasse, a consigliare riprendesse lo Stato, a tutela della libertà, le garanzie penali delle quali aveva fatto getto. Ed affrontando, fra i molti, un altro dei maggiori problemi onde sono i nostri giorni travagliati, caldamente raccomandava a voi, dopo studio assiduo, i provvedimenti per risarcire gli infortuni del lavoro; legge che, in sua opinione, *dedotta non solo da un sentimento d'equità e d'interesse sociale, ma eziandio da un concetto giuridico si chiariva matura, autorevole, non connessa ad aspirazioni indefinite.*

Imperocchè il rigido giurista, non abbacinato dagli empirismi per quanto coloriti di pretesa utilità, avesse anche qui coll'agile ingegno, per via di acute e sottili distinzioni, cercato il nodo della quistione e, rintracciato nel rischio professionale, ne derivasse, a fil di logica, il precetto dell'assicurazione obbligatoria, conforme agli inconcussi principi del diritto. In queste od altre somiglianti lunghe ricerche, lungamente assorto, noi lo miravamo soventi astratto, segregato, quasi inconscio dell'ambiente che attorno gli viveva e si agitava; così grande era la trepidanza che ne tormentava e dominava l'animo candidissimo.

Tale fu Francesco Auriti che nel santuario della famiglia, nel trionfo del vero e del buono, cercò ed ebbe le sue consolazioni, le sue gioie; cittadino, magistrato esemplare cui il rispetto e la venerazione dei contemporanei diedero nome ed onore non caduco. (*Vive approvazioni*).

Il professor Mariano Semmola visse sessantacinque anni, due mesi, sette giorni.

Da poco laureato, e in un'età nella quale altri cerca a tentoni il sentiero della vita, egli, favorito dall'ingegno e dalla fortuna, fu accarezzato da precoce notorietà, assorta di mano in mano a rinomanza.

Insegnante di materia medica e terapia dapoi il 1865 nell'Ateneo napolitano; direttore del gabinetto unito a quella cattedra e della scuola di farmacia; preside della facoltà medica;

fondatore e capo dell'unico istituto di clinica terapeutica presso di noi esistente, egli, per oltre trent'anni empì del suo nome l'insegnamento e l'esercizio dell'arte salutare.

Nelle assemblee degli specialisti si dirà quello che io, se anche il dovessi, non saprei: gli studi, le fatiche, le ragioni, le vie, come nel praticar la medicina e nelle elocubrazioni intorno ad essa salisse in grido. Neppure so o devo enumerare i libri, le memorie, le scritture colle quali rese di pubblica ragione il frutto de' suoi studi, delle sue ricerche; nè giudicare, o tampoco accennare le dottrine con che le illustrò ovvero ne dedusse, dibattendo le altrui indagini, le opinioni altrui confutando.

Si affermò, si contestò avere egli avanzato la scienza che indaga gli oscuri fenomeni della vita, rischiarato di bella luce i presidi contro certe alterazioni della sanità, per indugiarne almeno il fatale andare, l'esito letale. Quantunque cercatore di soluzioni nuove, o da mettere innanzi in nuova veste, si accampò con spietate argomentazioni contro pretese panacee, favorite e preconizzate da molto rumore, e che l'esperienza poi sfatò.

Spirito indipendente, innata tendenza a singolarizzare, umor battagliero gli fecero volentieri affrontare, lo esposero a giudizi non sempre miti, nè spassionati in disputazioni che trascesero i segni d'un dissidio dottrinale.

Comunque, tutti videro la prodigalità con che natura aveva dotato Mariano Semmola, le qualità che lo studio, l'osservazione, svolgendo i suoi talenti, gli conferirono. Scintillio d'ingegno, labbro facondo, penna scorrevole ed elegante furongli efficacissimi strumenti. La persona aggraziata gli valse facile ascendente; la fede in sè stesso, che ad occhio veggente manifestava, ispirò, impose agli altri la fiducia.

Insegnante applaudito; dei primi studî sulla nostra legislazione sanitaria cooperatore; al letto di ammalati cospicui, nelle accademie, nei Congressi scientifici, oratore ascoltato, in Italia e fuori, divulgò le dottrine, le opinioni, le pubblicazioni sue; diffuse il suo nome.

La Camera dei deputati, nella quale sedette per il primo collegio di Caserta, durante la XV legislatura; il Senato cui nel giugno 1886 fu ascritto, per il titolo del largo censo colla professione accumulato, gli fornirono autore-

vole tribuna per raccomandare l'incremento, le esigenze dell'insegnamento medico, in ispecie nell'Università di Napoli.

Della vasta metropoli, che gli diede culla e tomba addì 5 di aprile, fu benemerito, fra il molto altro anche per questo; e per l'abnegazione, al tempo dell'epidemia colerica, di cui la medaglia d'oro lo aveva premiato.

Attestarono sulla sua salma il rimpianto, l'alta stima che godeva, i meriti suoi di cittadino, di medico, di scienziato, i rappresentanti della Facoltà e dell'Accademia medica, dei discepoli, dei collaboratori, degli amici, dei maestri suoi.

A quel rammarico si unisce il rammarico del Senato. (*Benissimo*).

Alla mezzanotte del giorno 18 dello scorso mese cessava di vivere a Torino, città sua natale, il senatore Casimiro Favale.

Nel municipio torinese per oltre trent'anni, nella Camera dei deputati durante sei legislature, di cui due per Carmagnola le altre per la città sua, nel giornalismo svolse il defunto molta operosità.

Coerenza di idee, pertinacia di propositi, opinioni sostenute a viso aperto senza badare se incontrerebbero favore, senza curarsi se avrebbero seguaci, impressero a tutte le manifestazioni della sua vita pubblica il costante, persistente carattere, il singolare, ostinato patrocinio della parsimonia nello spendere.

Da buon massaiò, egli non sapeva concepire che il comune o lo Stato dovessero scostarsi dalle norme per cui un'azienda privata fiorisce: la difesa dei contribuenti sembravagli il maggiore obbligo delle rappresentanze amministrative e politiche nelle loro varie funzioni: le spese reputate superflue oppugnò, gli sperperi flagellò.

Studi di economia politica ed amministrativi, pratica industriale, lo avevano messo in grado di trattare la finanza, i bilanci, le imposte, tutti i servizi pubblici.

Alla stessa guisa che l'occhio inteso fiso, fiso ad un punto si appanna, e le formole, per quanto a rigore de' postulati economici o dei riscontri storici, non bastano a dare al Governo la regola che dalle contingenze esso deve prendere; così i danni per le crescenti pretese del fisco non gli lasciavano bene discernere quanta per-

turbazione potrebbe sovvertire uno Stato nuovo per il risentimento della non equa distribuzione de' benefici fra ogni suo membro. Contro le spese che chiamano improduttive, perchè solo a lunghi intervalli di tempo e di generazioni apertamente si chiariscono produttrici di salvezza, senza requie tempestò: come se certe condizioni d' esistenza insite, per dire così, con la storia, col passato, coll' essere nostro, si fossero potute senza pericolo trascurare od offendere.

Però la schiettezza e la fermezza de' suoi opinioni furono un esempio che va lodato e rammentato. E va pure rammentato non avere la modesta origine impedito a Casimiro Favale d' uscire dalla folla, vietato di emergere oltre la condizione, di fortuna e di grado in cui nacque; dacchè, nella vita sua di anni sessantaquattro non compiuti, conquistò la ricchezza, e pervenne a quest' alta Camera, della quale io esprimo il cordoglio per la morte di lui. (*Benissimo*).

In età di settantasette anni compiuti moriva, nell' ora tredicesima del giorno 21 di aprile, il senatore Giovanni Battista Ruggeri della Torre.

Il defunto, a noi collega dal 26 gennaio 1889, lo era divenuto come già deputato per cinque legislature (XI, XII, XIII, XIV e XV).

Quel mandato affidatogli ora dal collegio di Treviglio, ora, vigendo lo scrutinio di lista, dal secondo di Bergamo, aveva esercitato colla maggiore diligenza, recandosi a coscienza lo studio paziente d' ogni argomento legislativo.

Autore di parecchie scritture, oppugnò sempre ogni maniera, ogni forma di accentramento; inculcò, non potersi governar bene da lontano; da vicino e dagli interessati soltanto potersi amministrare saggiamente; nessuna tutela essere migliore della oculata vigilanza degli amministrati stessi.

Nemico di quelle che chiamava oligarchie comunali e provinciali, invocava si spegnessero, istantemente chiedeva si restituisse ai cittadini l' intervento e sindacato diretto negli affari ogniqualvolta loro incombesse pagare di persona o di borsa.

La legislazione comparata, i confronti statistici multiformi, minuti gli servivano per mettere in sodo i danni degli ordinamenti faragginosi; soltanto i semplici ed a buon mercato es-

sere atti a non inceppare il lavoro, a fare fiorire il benessere, a diffondere dovunque, colla pace, la libertà; questa diventerebbe invulnerabile quando in ogni istituto fosse assisa, dovunque abbarbicata.

L' antico regime italico, lo svizzero proponeva a modello senza forse troppo curarsi delle condizioni diverse da uno ad altro Stato, senza raggiugnare le cresciute esigenze dei tempi nuovi alle tolleranti usanze patriarcali d' una volta. Era tanto profondo il convincimento suo, e con tanto amore di ricerche e rettitudine d' animo suffragato, che, quantunque se ne vivesse modestamente in disparte e non partecipasse alle pubbliche discussioni, non gli mancarono chiari segni della stima in che i concittadini ed i colleghi lo avevano.

Nato a Vertova, nella provincia di Bergamo, morì, il senatore Ruggeri a Romano di Lombardia, su quel di Treviglio, dove aveva trascorso la maggior parte del viver suo, reggendo sagacemente quel comune, amministrandone le opere di pubblica beneficenza.

Alla memoria dell' uomo dabbene do tributo di dolore e d' onore, che per essere reso in cospetto vostro è grandissimo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pascale.

Senatore PASCALE. Signori senatori; legato a Francesco Auriti per vincoli di antica e fida amicizia, resi più saldi dalla comunanza dell' ufficio, esercitato per ben tre lustri nel supremo magistrato del Regno, io non posso dispensarmi dall' aggiungere qualche parola a quelle nobilissime pronunziate dal nostro presidente, per rendere un pubblico tributo di reverenza e di affetto all' uomo illustre, che la Magistratura e il Parlamento rimpiangono.

Francesco Auriti ebbe fama ben meritata di giureconsulto eminente per forte ingegno e soda dottrina, per profondi e larghi studi; dai quali egli non ristette mai fino agli ultimi giorni dell' operosa sua vita, seguendo con giovanile ardore il rapido e vasto movimento intellettuale dell' età nostra.

Come di Leibnitz fu detto, dirò di lui che egli portava nelle disquisizioni giuridiche l' ordine, la precisione, l' acume di un intelletto educato alle più alte discipline matematiche.

Nell' arte di riassumere e condensare in for-

mole precise e complete i più ardui ed astrusi concetti giuridici, forse, egli non ebbe uguali fra gli odierni giuristi. Le sentenze da lui dettate ritraggono la magistrale ed elegante sobrietà dei responsi degli antichi giureconsulti romani.

Di lui Quintiliano avrebbe detto: *vir probus loquens peritus*. Ed egli fu veramente oratore efficace per sincerità di convincimento, per facilità di eloquio sempre corretto e per potenza dialettica piuttosto unica che rara.

Fu magistrato incomparabile per zelo costante nell'adempimento de' suoi doveri; per la cura assidua, indefessa, che egli poneva nella ricerca del vero: ricerca spesso affannosa, direi quasi febbrile, quando imbattevasi in problemi di dubbia soluzione; ricerca nella quale tenacemente insisteva, fino a quando ogni ombra di dubbio non era rimossa dalla sua coscienza. Fu magistrato esimio per profondo, inerrollabile, squisito senso di giustizia e di moralità, che informò tutti gli atti della sua vita, tutti i suoi scritti, tutte le sue parole.

Questo complesso di esimie doti gli ottenne nella Curia e nel Foro un alto grado di estimazione, un'autorità che a pochi magistrati è dato di conseguire; mentre d'altra parte, la sua modestia, la schiettezza dei suoi modi, la semplicità dei costumi, la sincerità dell'animo, e il naturale candore non menomato per nulla dalla triste esperienza della vita, l'indole mite e benevola, lo circondarono di amici affettuosi e devoti.

Ma, signori colleghi, una qualità dell'animo suo che meno appariva ed era quasi nascosta, è quella che più rifuse nell'ultimo e malinconico periodo della sua vita, e fu come estremo bagliore della lampada che si estingue.

Vivo, fervido amor di patria riscaldava il suo petto, tiepido in apparenza. Questo sentimento, che spesso si confonde con altri meno laudabili, era per lui fiamma purissima, che tenne alto il suo cuore e la mente fino a quando non fu scossa la sua fede negli alti destini della patria.

Però quando vennero i giorni infausti, quando molte speranze furono deluse e un dubbio tormentoso penetrò nel suo cuore, la fibra gli venne meno, la sua salute declinò rapidamente, e sopraffatta dal dolore delle pubbliche calamità, quella nobile esistenza scomparve, la-

sciando in mezzo a noi un vuoto, che difficilmente sarà ricolmato.

Io credo di farmi interprete del voto unanime dei miei colleghi, pregando la Presidenza di voler comunicare alla famiglia dell'illustre estinto le condoglianze del Senato. (*Benissimo*)

Senatore CANONICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANONICO. Dopo venti anni di relazioni quasi quotidiane col compianto senatore Auriti, io non posso far tacere in questo momento la voce del cuore: ed esprimendo il sentimento mio, credo di esprimere altresì il sentimento dei miei colleghi nel collegio giudicante della Corte suprema, sentimento certo non difforme da quello testè sì splendidamente manifestato dall'onor. senatore Pascale, procuratore generale.

Più ancora del magistrato erudito, dall'alto ingegno, dalla logica acuta e sottile, dalla stringente dialettica, in Francesco Auriti io ho sempre ammirato ed amato l'uomo. La vita della mente era in lui alimentata dalla vita del cuore; dalla singolare bontà dell'animo, dall'affetto alla famiglia, dall'amore per tutti.

Mai io non ho udito uscire dalle sue labbra una parola che fosse meno che benevola per chicchessia; amante operoso del bene, egli non sapeva pur sospettare in altri ombra di male.

I suoi studi, il suo ufficio, la sua famiglia, erano tutta la sua vita. Il suo conversare, seraplice ed affettuoso, improntato ad un candore e ad un'ingenuità quasi infantile, irradiava d'intorno un'atmosfera serena di pace. L'anima sua sensibile ad ogni cosa buona, sdegnosa di ogni men che nobile sentimento, passava immacolata attraverso le sozzure, come il raggio del sole fra i miasmi delle paludi.

Nell'amore profondo per la povera nostra patria, in cui l'ingegno abbonda ma si spesso è fuorviato dall'ambizione e dall'interesse personale, in cui il senso del vero e del giusto non fa certo difetto ma è sì spesso attutito dall'inerzia morale o travolto dalle passioni (cagione non ultima delle nostre sventure), io auguro alla patria mia molti uomini, che, pari a Francesco Auriti nelle doti dell'animo, facciano vivere con coraggiosa ed incontaminata energia questi tesori nella vita, non pure privata, ma pubblica; affinché l'Italia, risollecata dalla sua depressione attuale, possa ripigliare

il suo posto ed adempiere la vera ed alta sua vocazione all'avanguardia dei popoli civili. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Le commemorazioni nobilissime del compianto collega Francesco Auriti, fatte dall'illustre presidente e dai colleghi Pascale e Canonico, non lasciano a me altro compito che quello di associarmi in nome del Governo alle espressioni di largo compianto, col quale oggi fu ricordato il suo nome.

Sarebbe superfluo, d'altronde, che io dicessi di più, trattandosi di tale uomo il quale ha lasciato un'orma incancellabile nelle opere degnissime della Corte Suprema, della quale fu ornamento, prima nella magistratura giudicante, e poi nel Pubblico Ministero, continuatore in quest'ultimo ufficio dell'opera di un altro altissimo magistrato e venerato collega, il compianto senatore De Falco; sicchè d'entrambi si può affermare che furono onore della nostra magistratura suprema.

Sarebbe superfluo ricordarlo a voi, colleghi suoi, che lo avete avuto compagno nelle nobili lotte della politica e della legislazione in questo recinto; che avete ammirato quel sentimento profondo di giustizia, di verità, che non dava tregua nè pace a quell'anima eletta, perchè era per la giustizia, per la verità, ch'egli esclusivamente viveva, a cui consacrava tutte le sue forze.

Strano contrasto! In quel corpo esile, in quell'animo mite e modesto, grande era il cuore, profonda la virtù, fiera l'indipendenza del carattere, così che, per unanime consenso, poté essere proclamato veramente degno del posto che occupava come magistrato nel supremo consesso giudiziario e come uomo politico nel Senato. (*Benissimo - Approvazioni*).

Con animo commosso e riverente io mi associo quindi alla proposta del senatore Pascale perchè siano inviate alla famiglia Auriti le condoglianze del Senato: mai, come questa volta, saranno l'espressione di un omaggio reso all'ingegno, alla dottrina, alla santità dei costumi ed alla virtù civile.

Ma non è di lui solamente che il Senato ha commemorato oggi la luttuosa perdita; anche

alla memoria dei senatori Semmola, Favale e Ruggeri, a nome del Governo, mando una parola di profondo compianto.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Pascale propone, come il Senato ha udito, che si esprimano le condoglianze dell'alta Assemblea alla famiglia del compianto senatore Auriti: io propongo che siano estese le condoglianze a tutte le famiglie dei senatori defunti che furono commemorati. (*Benissimo*).

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

DI RUBINÌ, *presidente del Consiglio*. Mi onoro di comunicare al Senato che S. M. il Re, con decreto 5 aprile 1896, ha nominato l'onorevole conte Codronchi Argeli ministro segretario di Stato senza portafoglio.

Ho l'onore poi di presentare al Senato due disegni di legge, il primo per « Delegazione ai prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e doni e ad acquistare beni stabili »; il secondo per « Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla quarta Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della comunicazione fatta della nomina del senatore conte Codronchi a ministro senza portafoglio.

In seguito a questa nomina rimane vacante un posto nella Commissione permanente di finanze.

Nella prima seduta del Senato si porrà all'ordine del giorno la votazione per sostituire il senatore Codronchi in questa Commissione.

Do pure atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei due disegni di legge testè annunciati, i quali saranno stampati e distribuiti ai signori senatori e quindi trasmessi agli uffici per l'esame.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già stati approvati dalla Camera dei deputati:

Un progetto di legge per « Approvazione di eccedenze su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine risultanti dal rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1894-95 ».

Nove disegni per « Approvazione di eccedenze di impegni su capitoli di spese facoltative sui bilanci dei vari Ministeri risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1894-95 ».

Un disegno di legge per « Approvazione di eccedenze di impegni sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto e quello dell'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1894-95 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio 1894-95 ».

Un disegno di legge per « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 ».

Un disegno di legge per « Approvazione di maggiore assegnazione di L. 240,000 sul capitolo n. 1 e corrispondente diminuzione sul capitolo 16 del bilancio della spesa del Ministero della guerra per l'anno 1895-96 ».

Un disegno di legge per « Approvazione dell'assegnazione straordinaria di L. 2700 sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, per l'acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al Demanio dello Stato ».

Un disegno di legge per « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 ».

Infine un progetto di legge per « Disposizioni relative alla Cassa di depositi e prestiti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questi progetti di legge.

I primi 15 saranno stampati e trasmessi per ragione di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Quello concernente disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti, sarà distribuito ai signori senatori e trasmesso agli Uffici.

Ritiro di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato cinque decreti reali coi quali il Governo del Re è autorizzato a ritirare cinque progetti di legge presentati dal mio predecessore, e cioè:

« Competenza dei pretori;

« Disposizioni relative alla Corti d'assise;

« Disposizioni relative alla composizione del Tribunale penale, all'appello ed ai giudizi contumaciali, di opposizione, di revisione e di cassazione;

« Disposizioni relative alle ordinanze del giudice istruttore e della Camera di consiglio, alle liste dei testimoni e dei periti, e alle norme del pubblico giudizio;

« Disposizioni per la tutela dei diritti delle parti danneggiate da un reato ».

Avverto che, ritirando questi progetti di legge, io non intendo di abbandonare completamente la materia dei progetti stessi. Ho creduto di rendere omaggio alle deliberazioni dell'Ufficio centrale del Senato, il quale ha ritenuto che queste ed altre riforme dovessero essere proposte con un metodo diverso, pur riconoscendo la necessità di soddisfare al giusto intendimento di semplificare sempre più, assicurare, ed abbreviare il corso della giustizia in materia penale. Ed io a questo intendimento porterò tutti i miei studi, e spero di potere - alla riapertura del Senato dopo l'autunno - raccomandarne il risultato agli studi del Senato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione di cinque decreti reali coi quali ritira i cinque disegni di legge che testè ha indicati.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MAGGIO 1896

Pregherei i signori senatori a volersi riunire domani alle ore 15 negli Uffici per l'esame dei disegni di legge oggi presentati.

Non sorgendo obiezioni così rimarrà stabilito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, per la prossima tornata pubblica i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è tolta (ore 16 e 15).

